

Giustizia snella, il sogno svanito

Viaggio in quel che resta della mediazione dopo la bocciatura della Consulta: migliaia di pratiche congelate



I tribunali sono ingolfati: solo nella giustizia civile le cause pendenti sono 6 milioni

LAURA ANELLO
ROMA

Doveva essere la svolta per la giustizia civile oppressa da un fardello di sei milioni di cause pendenti e con tempi medi per arrivare a sentenza che superano i mille giorni. Un'idea mutuata dal mondo anglosassone: l'obbligo di rivolgersi a un mediatore prima di andare davanti al giudice per chiedere ragione su questioni condominiali, eredità, risarcimenti per malasanità, incidenti stradali, contratti con le banche, locazioni, diffamazione a mezzo stampa e così via litigando. In tutto, il 30% delle materie di contenzioso civile. Un decreto legge, nel marzo del 2011, aveva avviato la rivoluzione, tra proteste e levate di scudi. Adesso, un anno e mezzo dopo, la Consulta in poche righe di un comunicato stampa lo ha dichiarato incostituzionale per «eccesso di delega» accogliendo l'esposto degli avvocati, i primi a scagliarsi contro il provvedimento. I giudici si sono

limitati a constatare come il legislatore delegato (governo) non fosse stato autorizzato dal legislatore delegante (Parlamento) a introdurre nell'ordinamento giuridico l'obbligo di mediazione. Non una parola in più.

Così, mentre tutti sono appesi al deposito della sentenza per comprenderne le motivazioni, la bocciatura si è abbattuta come un macigno sulla galleria che si era costituita intorno al business mediazione. Si parte dai 964 organismi che si sono accreditati al ministero per dirimere le controversie, entità nate come funghi in pochi mesi intorno ai pionieri più qualificati: Roma prima con 196, seconda Napoli con 128, terza Milano con 89. Si passa per i 371 enti di formazione nati in fretta e furia per istruire gli aspiranti mediatori. E si arriva ai quasi 50 mila «pacieri» che hanno conquistato il titolo con cinquanta ore di corso pagate da trecento a duemila euro. E che adesso, con la bocciatura della Consulta, rischiano di appenderselo al muro come ricordo. Sono in buona parte avvocati, ma anche laureati in qualsiasi disciplina, dalla Chimica alla Psicolo-

gia, dall'Agraria all'Architettura. O, ancora, semplici diplomati purché iscritti a un collegio professionale: dai geometri ai periti industriali. Un'armata di nuovi professionisti che, dopo essere stata contestata, adesso rischia di essere uccisa in culla.

«Di fatto - dice l'avvocato Alessandro Palmigiano, responsabile del dipartimento Diritto della **Fondazione Rosselli** - gran parte dei mediatori è inadeguata professionalmente per gestire una controversia, a causa della scarsa qualità degli organismi di formazione e di mediazione. Questo, insieme con gli alti costi della mediazione-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ne, è stato il problema più grande che ha accompagnato la riforma in Italia. Negli Stati Uniti, la patria della risoluzione alternativa delle controversie, al tavolo siedono giudici in pensione o avvocati di prestigio».

Insomma, anche questa riforma sarebbe nata all'italiana, come opportunità per far soldi organizzando corsi di formazione e per agitare chimere di lavoro davanti a migliaia di giovani disoccupati. E all'italiana rischia di finire, visto che il comunicato stampa della Corte costituzionale non può essere considerato un documento con valore giuridico. Così, in attesa del deposito della sentenza, formalmente è ancora in vigore la mediazione obbligatoria, ma nei tribunali tutto è immobile. E se il Parlamento non salverà i contenuti del decreto con una nuova legge, può abbattersi sullo Stato una valanga di richieste di risarcimento per il passato. Non certo per le mediazioni andate a buon fine ma per tutte quelle che sono fallite o ancora pendenti, potrebbe essere chiesta al ministero o agli organismi di mediazione la restituzione dei soldi spesi. Non pochi: da 65 a 10 mila euro per ogni transazione.

Il Guardasigilli, Paola Severino, è stata tiepida nel difendere il decreto legge. Ma i suoi uffici, a marzo del 2012, avevano fatto il bilancio a un anno dall'avvio della rivoluzione: quasi 92 mila mediazioni avviate (dalle poco più di 5 mila dei primi due mesi alle oltre 12 mila del marzo scorso), 61 giorni per raggiungere un accordo a fronte dei 1066 del tribunale, ma una percentuale ancora minoritaria di casi in cui la controparte chiamata in causa accetta di sedersi al tavolo: 35 per cento. E, quando si avvia il confronto, la mediazione riesce quasi la metà delle volte (il 48 per cento). In valori assoluti, sono 16 mila contenziosi che hanno alleviato il carico di quattro milioni e mezzo di nuove cause che ogni anno arrivano nei tribunali italiani. Una goccia nell'oceano, insomma, «che potrebbe però essere l'inizio di una nuova cultura nel nostro Paese», dice Michele Ruvolo, magistrato in servizio a Palermo.

Quanto agli avvocati, affiancano le due parti, anche se non è necessario, nell'84 per cento dei casi, a testimonianza che la mediazione di per sé non ha insidiato la categoria. Anzi, è stata una nuova occasione di lavoro, tanto che a fronte della battaglia campale dell'Ordine forense ci sono tanti giovani professionisti che hanno investito sul settore e che adesso pregano per il ritorno della mediazione obbligatoria.

A buttarsi sulla nuova occasione offerta dalla riforma sono stati enti pubblici come Università e Camere di Commercio, Ordini professionali (a partire proprio dagli avvocati ma anche dai notai) ma anche colossi privati

che hanno aperto sportelli in tutta Italia. E che ora tremano. Pregando che il

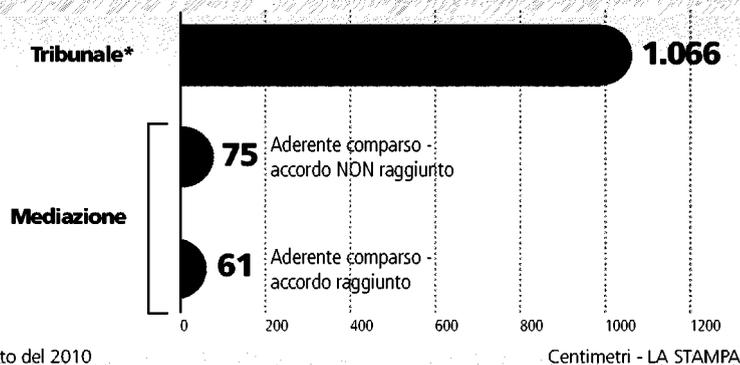
I GIUDICI
Azzoppata la riforma
nessun obbligo di mediare
prima di andare in causa

RISARCIMENTI
Se il Parlamento non interverrà
chi ha pratiche pendenti
potrebbe chiedere i soldi indietro

Parlamento ci metta una pezza. Ma il tentativo è a rischio, in mancanza delle motivazioni della Consulta: se ha sanzionato soltanto l'eccesso di delega escludendo le altre argomentazioni degli avvocati, la questione è tecnica e il vuoto potrebbe essere riempito da un'iniziativa parlamentare. In caso contrario, entrerebbero in ballo il no all'obbligatorietà, all'onerosità, alla mancata garanzia di competenza dei mediatori. E allora sarebbe tutto l'impianto della riforma a essere azzerato. Intanto vigono il caos e l'incertezza più assoluti. E nelle cancellerie dei tribunali le montagne di fascicoli diventano sempre più alte. Alla faccia della riduzione dei tempi della giustizia.

TEMPI A CONFRONTO

21 marzo 2011 - 31 marzo 2012

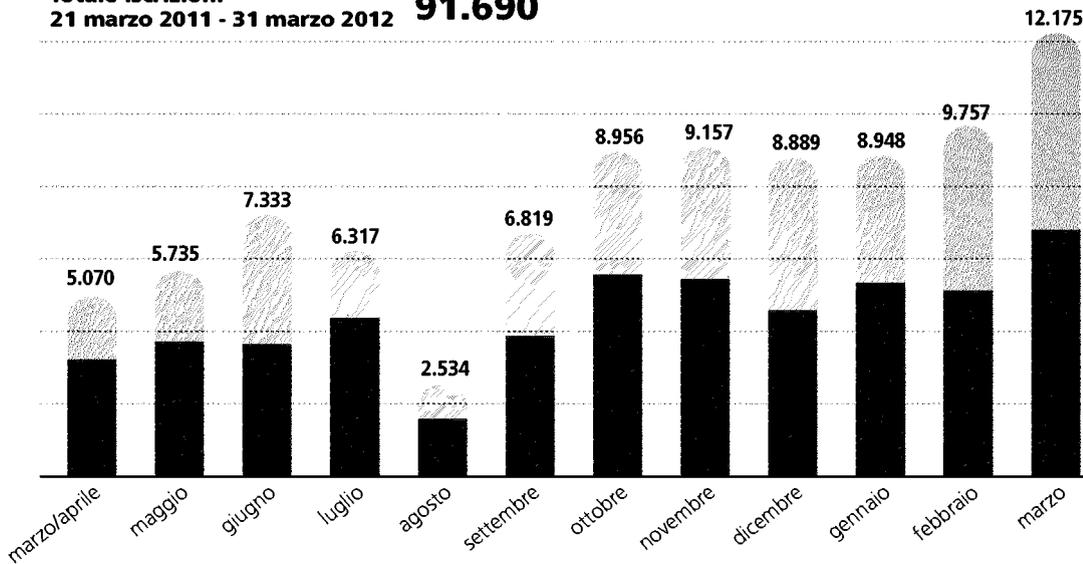


SELPRESS
www.selpress.com

MEDIAZIONE PRATICHE AVVIATE

■ Iscritti rilevati ■ Stima iscritti (organismi non rispondenti)

Totale iscrizioni
21 marzo 2011 - 31 marzo 2012 **91.690**



Centimetri - LA STAMPA

50.000 mediatori

Tanti sono quelli accreditati al ministero

61

giorni
Il tempo medio di risoluzione di una controversia

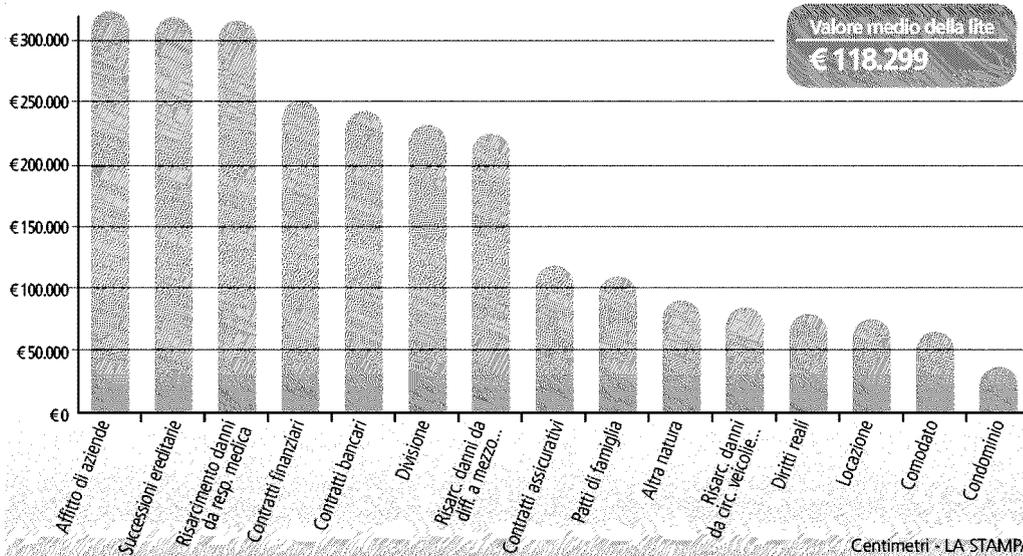
92.000

pratiche

Avviate a marzo 2012 a un anno dall'iniziativa

ANALISI PER VALORE

[21 marzo 2011 - 31 marzo 2012]



Centimetri - LA STAMPA

Le interviste

La mediatrice

“Ho seguito corsi e speso soldi, ora

che succederà?”



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

TORINO

Quando un mercato è saturo, come quello degli avvocati, uno strumento come la mediazione può diventare una valida alternativa per tutti quei laureati in legge che non sanno che strada imboccare. Elena Peiretti, 36 anni, nel 2010 ha deciso di puntare sulla mediazione.

Perché aveva scelto Giurisprudenza?

«Perché avevo forte un senso di giustizia e volevo aiutare i più deboli. Pensavo che la carriera avvocatizia me lo avrebbe permesso».

E invece...

«E invece arrivata alla fine del mio percorso di studi, ho scoperto che il mercato era chiuso e che non sempre gli strumenti legali che avevamo imparato venivano usati in linea con quel senso di giustizia di cui parlavo prima».

E così ha rivolto lo sguardo alla mediazione.

«Sì. Era uno strumento che mi affascinava. Permette di comporre le controversie senza che necessariamente un giudice debba dire chi ha torto o ha ragione, non sempre la realtà è così netta. E poi sembrava un buono sbocco professionale».

Come si diventa mediatori?

«Io mi sono rivolta alla Camera di Commercio di Torino, che già dagli anni '90 persegue questa forma di giustizia alternativa. Ho seguito un corso».

Costo?

«960 euro per una settimana. Intensa. C'erano anche commercialisti con studi avviati che facevano a star dietro ai ritmi. Poi corsi di aggiornamento di 18 ore. Tutti pagati a mie spese».

LO SBOCCO

«Con un mercato chiuso come la professione era un'opportunità»

Una volta formata?

«Mi sono iscritta tra i mediatori della Camera di Commercio, ma avevano già i loro. E all'Ismed, un istituto di mediazione. Abbiamo lavorato un mese, poi la sede distaccata di Torino ha chiuso».

E cosa ha fatto?

«Io credo nella mediazione come strumento, quindi ho aperto un organismo. Ma è chiaro

che senza l'obbligatorietà sarà difficile far conoscere questo strumento».

[R. ZAN.]

L'avvocato

«Stop necessario Meccanismo troppo costoso»



ROMA

Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense, è stato l'alfiere più convinto della battaglia contro il decreto legge sulla mediazione. Per tre fondamentali ragioni: l'obbligatorietà, il costo, la scarsa qualificazione di gran parte di coloro chiamati a dirimere la controversia.

Presidente, adesso è soddisfatto?

«Il sistema coniugava fattori che sono in contrasto, come la volontarietà e l'obbligatorietà. Avvicinare le parti a una soluzione che può essere considerata accettabile, anche se non pienamente soddisfacente, fa a pugni con il fatto che le parti sono costrette a mettersi attorno a un tavolo per trovare un accordo».

Voi avete parlato di limitazione di accesso alla giustizia...

«Certo che sì. Dichiarare inammissibile una causa senza un preventivo tentativo di mediazione, subordinare a un notevole costo l'accesso al giudice ordinario, sono cose che costituiscono oggettivamente una limitazione di accesso alla giustizia. Peraltro, il sistema introdotto dal decreto ha capovolto lo scopo originario della giustizia alternativa, cioè la possibilità per chi aveva modeste richieste di far valere i propri diritti spendendo poco, facendo in fretta e non gravando sui tribunali. Ma la mediazione arriva a costi superiori a 10 mila euro».

I dati del ministero parlano comunque di un abbattimento

del contenzioso...

«L'abbattimento non è dovuto alla mediazione, ma alla crisi economica che fa sì che molti non possano più permetterselo e rinuncino a fare causa».

IL CONTENZIOSO

«È diminuito a causa della crisi economica non per la mediazione»

Molti organismi di mediazione sono sorti per iniziativa di avvocati, e avvocati sono gran parte dei mediatori che lavorano nel settore...

«Hanno visto nella mediazione una possibilità di guadagno. Noi abbiamo appena proposto la costituzione di Camere arbitrali presso gli Ordini professionali, dove gli avvocati possano risolvere questioni in via arbitrale senza il ricorso al giudice. Garantendo tempi brevi e tariffe poco costose».

[L. AN.]

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Il formatore “È mancato un vero controllo sulla qualità”



ROMA

«Il problema non è l'accesso alla giustizia, ma l'abuso di giustizia che si fa nel nostro Paese. I nostri tribunali sono come ospedali costretti a ricoverare chiunque si presenti anche con un graffio sul ginocchio». Leonardo D'Urso, lunga esperienza negli Stati Uniti, pioniere della giustizia alternativa, è l'amministratore delegato dell'Adr Center, primo ad accreditarsi al ministero, unico a essere stato ascoltato dalla Corte costituzionale sull'esposto dell'Ordine nazionale forense.

Mille organismi di mediazione non le sembrano un po' troppi?

«Certo che sì. Uno dei grandi problemi è che gli organismi sono nati come funghi. Non c'è stato quel controllo di qualità che ci aspettavamo dal ministero della Giustizia. Per accreditarsi e “aprire bottega” bastano diecimila euro. Noi avremmo voluto che si imponessero requisiti paragonabili a quelli delle società di revisione contabile o delle compagnie di assicurazione».

Che succede adesso con la mazzata della Consulta?

«Noi andremo avanti comunque: siamo nati nel 1998, in tempi non sospetti. Nel frattempo però stiamo soffrendo perché si è creato un clima sbagliato di pro e contro, e molti legali pensano che sia crollato tutto il sistema della mediazione».

Ma l'obbligatorietà ha senso?

«L'obbligatorietà ha fatto cultura in Italia, così come l'obbligo di portare il casco e la cintura di sicurezza o il divieto di fumo nei locali. L'obbligatorietà ha fatto

poi da traino ai tentativi volontari di risoluzione delle controversie, nelle materie in cui non

L'OBBLIGATORIETÀ

«In Italia è uno dei modi per fare cultura, come per l'uso del casco»

vige l'obbligo».

L'abbattimento del contenzioso civile appare ancora modesto...

«Non c'è stato alcun sociologo al mondo che abbia dimostrato che gli italiani siano più caudici degli altri. Il problema è che c'è un sistema che premia chi ha torto. Per esempio, con l'interesse legale del 2,5% sul denaro, al debitore conviene farsi fare causa e non pagare subito. Tutto questo fa accumulare i fascicoli nei tribunali». [L. AN.]